

ALCESTE SANTINI

ROMA Il nuovo arcivescovo di Torino, mons. Severino Poletto, nominato dal Papa a succedere al card. Giovanni Saldarini, costretto ad uscire di scena per ragioni di salute, ha preso ieri possesso della sede, presentandosi ai fedeli nella basilica di cui è ora titolare. Il nuovo arcivescovo, che è nato a Salgaredo (Treviso) il 16 marzo 1933, proviene dalla diocesi piemontese di Asti, che ha diretto dal 16 marzo 1989, dopo essere stato dal 20 ottobre 1989 vescovo di Fossano. Un veneto, quindi, con esperienza pastorale per dieci anni in Piemonte, e in particolare ad Asti, dove ha saputo affrontare, con equilibrio, problemi sociali anche acuti, distinguendosi per la sua capacità di dialogare con la gente. Molte erano state le candidature per l'im-

Monsignor Poletto inizia il suo compito a Torino Il nuovo arcivescovo in continuità con il predecessore cardinale Saldarini

portante arcidiocesi di Torino. Ma la scelta è, alla fine, caduta su mons. Severino Poletto, un vescovo moderato, che ha fatto bene ad Asti, la città del Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, che ne è stato lo sponsor.

Perciò, mons. Poletto rappresenta la continuità della linea tracciata dal card. Giovanni Saldarini, rispetto alle grandi personalità che lo hanno preceduto, come i cardinali Michele Pellegrino ed Anastasio Ballestrero, promotori, in tempi e contesti diversi, di un vivace e costruttivo rapporto dialogico tra l'arcidiocesi e la città di Torino, tra la



Chiesa nel suo insieme ed il mondo politico in periodi in cui era necessario essere protagonisti di iniziative dirompenti. Basti ricordare il dialogo promosso dal card. Pellegrino con le diverse culture fra cui quella di ispirazione marxista, anche nel periodo del terrorismo. La sua lettera pastorale «Camminare insieme» rimane, ancora oggi, un esempio per il suo carattere ecumenico in senso lato perché servi a far capire, come in tempi ancora ideologicamente segnati, si potesse intracciare un dialogo interculturale e interreligioso con la realtà cittadina ed a livello nazionale.

Rimane storico il fatto che, in occasione della prima visita di Giovanni Paolo II a Torino all'epoca del sindaco Novelli, il card. Pellegrino consigliò il Papa a modificare il discorso per renderlo più aperto anche verso le culture lontane dal messaggio cristiano, pur rispettose verso di esso. E resta egualmente significativa la capacità di ricercare intese del card. Anastasio Ballestrero, presidente della Cei, quando si doveva rinnovare il Concordato tra la S. Sede e l'Italia il 18 febbraio 1984. Il nuovo arcivescovo, mons. Severino Poletto, trova una città molto laicizzata, con tradizioni libe-

rali, neoliberaliste e riformiste di sinistra, che hanno trovato espressione, queste ultime, nella guida del Comune con il sindaco Castellani ed anche in Regione. Una città dove la Caritas, rispetto agli orientamenti nazionali molto aperti e di grande impegno verso i bisognosi e gli immigrati, ha mostrato, talvolta, alcune chiusure, espressione di un cattolicesimo conservatore. A Torino c'è la Sindone, come richiamo internazionale sul piano dell'interesse popolare, ma c'è da sviluppare il dialogo con le comunità valdesi ed ebraiche, in ordine alle aperture del Papa in questo campo. Mons. Poletto conosce questi problemi come pure l'irriducibile religiosità di larghi strati della città. Dovrà, quindi, elaborare una linea pastorale capace di affrontare i problemi della modernità e della postmodernità.

Mamme a 70 anni con gli ovuli clonati

La sperimentazione a New York, nuove polemiche sui «cloni umani»

Malati di mente con il bracciale elettronico?

Prima di venire usato per controllare i movimenti di criminali in libertà il «bracciale elettronico» potrebbe essere utilizzato per consentire la scarcerazione di malati di mente responsabili di lievi reati. È questo il senso della proposta avanzata dai dirigenti dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria retto da Gian Carlo Caselli, una idea che è condivisa anche dal esponente locale del tribunale per i diritti del malato. La proposta è stata lanciata in occasione della sigla del protocollo d'intesa per agevolare il reinserimento sociale degli internati responsabili di lievi reati. Il bracciale elettronico dovrebbe consentire un controllo a distanza costante, sotto il profilo della sicurezza, del comportamento di quanti potranno tornare a lavorare o a risiedere in strutture alternative all'ospedale. «L'iniziativa - afferma Nino Costa, segretario regionale del Tribunale per i diritti del malato, che ha lanciato la proposta, insieme con i vertici dell'ospedale psichiatrico - deve essere attuata incrementando i servizi sociali e sanitari esistenti sul territorio e permettere la scarcerazione di quanti hanno condizioni personali idonee ma sono ristretti per le carenze di servizi».

LONDRA La notizia viene da Londra, «sparata» dal popolare e scandalistico «Sunday Times», ma gli esperimenti avverrebbero al Cornell Medical Center di New York: attraverso la parziale clonazione di cellule di donne in età avanzata, successiva fecondazione e impianto in utero in affitto, donne anche di 70 anni potrebbero diventare madri, in un futuro anche non lontano. Il condizionale e la prudenza in questi casi sono d'obbligo, sia per il tipo di giornale scelto per propagandare l'informazione (i ricercatori seri pubblicano i loro studi solo su riviste scientifiche riconosciute a livello internazionale), sia per l'impossibilità di qualsiasi verifica.

Dunque il professor Zev Rosenwaks, a capo di un gruppo di ricercatori avrebbe messo a punto una tecnica che consente di riprogrammare il codice genetico del Dna in modo da trasformare una qualsiasi cellula vivente in una specie di ovulo non fertilizzato. Il nucleo di questa cellula-ovulo così ottenuto in laboratorio verrebbe poi rimosso e rimpiazzato con il nucleo di una cellula di una donatrice. A maturazione raggiunta quest'ovulo ibrido sarà quindi fertilizzato e impiantato nell'utero di una madre in prestito. Come è intuibile tutta questa operazione solleva non pochi problemi etici, con un bambino che nascerebbe da tre madri e da un seme maschile anonimo, senza contare che non sembra affatto superato il problema del Dna clonato che riprodurrebbe nel figlio anche l'età cellulare della madre. Per ora fantariproduzione, dunque, anche se il professor Rosenwaks ha dichiarato: «Lavoriamo principalmente con animali, ma stiamo conducendo esperimenti anche su esseri umani. E i risultati sembrano essere piuttosto incorag-

gianti: nel caso di ovuli umani la clonazione iniziale è riuscita in sei casi su dieci».

Anche il commento su questi tentativi del direttore di una delle più grandi cliniche inglesi per il trattamento dell'infertilità in Gran Bretagna, lascia molto perplessi. La tecnologia messa a punto a New York - secondo il professor Peter Brinsden - ha un grosso merito, permette a donne in menopausa di funzionare da madri biologiche, cosa finora impossibile. Come se sfidare la natura, per affermare il delirio di onnipotenza dell'uomo invece che per assicurare benessere e felicità a coloro che verranno, fosse un fine accettabile. Madri a settant'anni. E perché? Resta per fortuna, per ora, l'invincibile divieto di clonazione umana, fuori legge in Gran Bretagna (e nel resto d'Europa) alla luce delle norme fissate dalla «Human Fertilisation and Embryology Authority». E resta il problema che i bambini che nascerebbero con questa tecnica (la pecora Dolly insegna) probabilmente avrebbero la stessa età genetica della loro madre.

Notizie di questo tipo dovrebbero comunque spronare il nostro legislatore a introdurre anche nel nostro paese una normativa seria, corretta e adeguata. Oggi com'è noto, in Italia c'è il Far West della procreazione: non si sa cosa facciano i centri dove si può ricorrere alla fecondazione assistita. Una legge pasticciata e inaccettabile è stata licenziata dalla Camera e ora deve cominciare il suo iter al Senato.



TORRE DEL LAGO Ventidue persone, più alcune decine di poliziotti a controllare il tutto, i vigili urbani ad effettuare il blocco stradale, molti fotografi e infine, in uscita dalla messa, un'altra ventiquattresimo di curiosi: era questa la manifestazione anti-gay promossa ieri mattina dal comitato «Uniti per lo sviluppo» di Torre del Lago. Un flop, né più né meno. Guidato dal presidente del comitato, Franco De Rossi, lo sparuto corteo (al quale non hanno partecipato i militanti di Alleanza nazionale), ha percorso viale Marconi fino al mare in una generale indifferenza. «E la gente di qui che scende in piazza oggi, e non le squadrace fasciste: non possiamo tollerare che Torre del Lago venga raffigurata come un'isola felice per il gay, come la patria internazionale dell'omosessualità»: questo il leit-motiv della manifestazione. Ribadito

IL CASO

Gay a Torre del Lago flop dell'intolleranza

da De Rossi: «La nostra tradizione è nel segno della cultura, del rispetto e della tolleranza: ma 12 mila cittadini non possono assorbire quattromila tra gay, transessuali, nudisti, scambisti. Sono forme di deviazione che Torre non può inserire nel proprio contesto sociale. Sennò il turismo se ne andrà per sempre». Convezione evidentemente non condivisa dalla maggioranza dei negozianti della cittadina pugliesina, ai quali era stato chiesto di abbassare saracinesche e bandoni e che al contrario erano fortemente in-

dispettiti per l'iniziativa: qualcuno ha anche esposto sulla vetrina un cartello con scritto «vergogna», rivolto tuttavia ai manifestanti. Immediata e ironica la risposta di Alessio De Giorgi, presidente di Arcigay Pride, che - in una nota diffusa ieri - parla di uno «spettacolo triste e desolato che De Rossi e qualche altro piccolo politico locale hanno offerto al mondo. Dov'è la Torre del Lago in rivolta contro i gay, intollerante, incivile e razzista? Semplicemente no c'è, non esiste, è minoranza nel

paese». Secondo Di Giorgi dietro all'iniziativa del comitato «Uniti per lo sviluppo» promossa da De Rossi - manifestazione in cui è stato speso il nome della Pro loco, che è stata mobilitata facendola scendere in campo e allontandola dai suoi scopi statutari - c'è «un'incorreggibile voglia di entrare nel palazzo e di farsi eleggere presidente della circoscrizione». Non solo. Il presidente di Arcigay - che rivolge ad De Rossi l'invito di «tornare a casa, o meglio ancora, di seguire tutte le lezioni di sociologia, visto che sembra stia studiando, così sarà la volta buona che impari la tolleranza ed il rispetto del prossimo» - si pone anche una domanda: dov'erano gli esponenti di Alleanza nazionale? «Evidentemente - conclude De Rossi - la Pro Locosono ormai isolati politicamente e rappresentano solo se stessi».

CARLO FIORINI

ROMA Hanno picchiato una prostituta e le hanno strappato la borsetta. Quando i carabinieri gli hanno spiegato che quella era rapina, e dunque li avrebbero portati in carcere sono caduti dalle nuvole. «Ma quale rapina, noi mica abbiamo bisogno di soldi. Io abbiamo fatto così, solo perché ci annoiavamo». Già, erano appena tornati dalle vacanze e quattro figli di buona famiglia, di papà commercialisti e professionisti, tutti studenti universitari poco più che ventenni. E allora come movimentare un venerdì notte di fine estate? Un cinema all'aperto, qualche birra in una pizzeria. E poi, verso le due, via con la «Y-10» di uno del branco. Hanno puntato di ritroso il quadrilatero del sesso a pagamento che ogni notte si anima all'ombra dei grattacieli dell'Eur. Quattro grandi arterie che i racket della prostituzione si sono spartiti. Una riservata alle nigeriane, l'altra occupata dalle prostitute dell'Est, un'altra conquistata

La «noia» dei ragazzi bene, botte alla lucciola

Roma, arrestati quattro studenti universitari. «Non sapevamo come divertirci»

dai transessuali. Loro hanno scelto l'ultima, quella in cui resistono alla concorrenza straniera un gruppo di prostitute italiane. Uno di loro ha lanciato l'idea. «Dai spaventiamo quella, portiamole via la borsetta per vedere che c'è dentro».

«Mi sono passati davanti con l'auto tre quattro volte, come fanno tanti ragazzi - ha raccontato la lucciola, una donna sui 35 anni - . Poi ho pensato che se ne fossero andati». Invece loro avevano posteggiato la macchina poco distante. Sono scesi tutti e quattro e l'hanno aggredita alle spalle. «Dai dacci la borsetta, facci vedere che c'è dentro». L'hanno stratonata. Lei ha reagito, ha cercato di difendere l'incasso della nottata. Allora uno di loro l'ha colpita al viso più volte e la donna ha mollato la presa. Loro sono

scappati sghignazzando. Sono risaliti sull'auto e sono fuggiti via sgommando. È stata proprio quella partenza a tutta velocità che li ha traditi. Infatti una pattuglia di carabinieri del nucleo operativo ha cominciato ad inseguirli. Loro hanno buttato via la borsetta dal finestrino. Ma i militari, dopo averli fermati sono riusciti a recuperarla. I ragazzi non hanno potuto far altro che ammettere. Non sembravano affatto preoccupati. Anzi, erano stupiti per quell'accusa che gli sembrava esagerata. Avevano i portafogli pieni, hanno fatto notare. E non erano certo le poche decine di migliaia di lire o i presuntivi che erano nella borsetta della donna a far loro gola. Così hanno ripetuto che era solo «per noia» che avevano agito.

Daniele Di Carlo, di 23 anni, e Stefano Lauria di 20, sono en-

trambi studenti di Economia e commercio, i loro genitori sono due noti commercialisti della zona. Anche gli altri due, Francesco Fantini e Gabriele Piersanti, entrambi ventenni, sono studenti universitari. I carabinieri, prima di accompagnarli in carcere, gli hanno chiesto se volessero far avvertire le famiglie. «No, lasciate perdere, ce la caviamo da soli», hanno risposto. E non avvertire le famiglie, essendo maggiorenni e un loro diritto.

La donna vittima dell'aggressione è stata accompagnata in ospedale dai militari. Era soprattutto molto arrabbiata con quei ragazzi. I medici non le hanno riscontrato nulla di grave. Solo tre giorni di prognosi per qualche escoriazione sul viso. Ha ringraziato i militari che le avevano riconsegnato la sua borsetta e se n'è andata a casa.

L'INTERVISTA

Crepet: «Genitori disgraziati... Siamo all'eclissi della società»

ROMA Lo psichiatra Paolo Crepet non ha dubbi. I genitori di quei quattro ragazzi devono fare solo una cosa: capire che sono dei disgraziati e ammettere a se stessi il proprio fallimento. Ma sono in buona compagnia, perché i loro figli non sono quattro balordi, possono essere i figli di chiunque. E questo perché la società ha rinunciato al suo ruolo pedagogico. Ragazzi bene, studenti di buona famiglia, e fanno una cosa del genere?

«Il bene e il male non sono più distinti dall'appartenenza sociale o dalla cultura. Tutto si è omologato nel male. E questo dallo stupro e

l'omicidio del Circeo in avanti. Da molti anni dunque. Sono cose che aveva scoperto Pasolini tanti anni fa e che invece ancora oggi ci ostiniamo a non capire. L'etica non è più isolabile con l'appartenenza sociale. Migliorano le condizioni materiali ma questo non produce nulla. Abbiamo la Volvo, miglioreranno i conti bancari. Ma non siamo pedagogicamente cresciuti. E la scuola non dà nulla. L'esempio sono questi ragazzi. Ma non sono casi isolati. I nostri figli passano inutilmente il loro tempo sui banchi di scuola. Apprendono qualche nozione e tutto finisce lì. Ho visto che Livia Turco ha proposto

l'assegno per il terzo figlio. Ma chi vive in condizioni sotto la linea della povertà è solo il 5% della popolazione. Un governo di sinistra deve dire qualcosa all'altro 95%. Bisogna aiutare le famiglie di questi commercialisti, che crescono figli del genere?»

Ecco, i genitori di questi ragazzi. Cosa potrebbe dirgli?

«Quel padre lì è un padre disgraziato. Deve solo prendere atto del fallimento assoluto, totale della sua educazione».

A proposito. I quattro ragazzi hanno chiesto ai carabinieri di non avvertire la famiglia che erano finiti in carcere. Che ne pensa?

«Hanno ragione loro. Sarebbe inutile, cambierebbero quel padre e quella madre? No. Li hanno tirati su così. Questi sono dei ragazzi che a vent'anni pensano che si possa prendere a calci una donna così come si prende a calci un jukebox. Questa è l'eclissi della società. Siamo arrivati al capolinea».

Un episodio del genere può essere simbolico o è un caso isolato?

«È inutile che facciamo i furbi, che continuiamo a dire che sono eccezioni. Non è così, non sono quattro balordi, sono i nostri figli. È una società che non educa». C. F.

